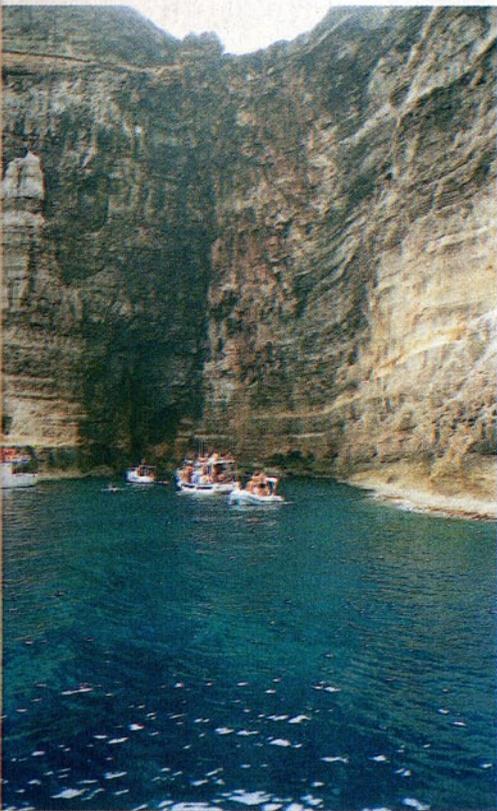




India: Orissa mon amour

Istruzioni per l'uso



d'uomo, si dorme addirittura con le porte aperte, ci si conosce tutti e tutti sanno quanti turisti ha portato la nave, unica via di comunicazione dell'isola.

Silenziosa ed adatta per un soggiorno antistress. Molte persone vi risiedono tutto l'anno per isolarsi, dedicarsi al lavoro, scrivere e creare nell'assoluto silenzio. Qui abbiamo trascorso gli ultimi tre giorni del viaggio, ma merita molto di più. Molto interessante è a Linosa il centro di riabilitazione e cura delle tartarughe marine. Emozionante vedere le tartarughe guarite rimesse in libertà nella spiaggia.

Le Pelagie sono l'insieme di fondali splendidi, natura incontaminata e gente calorosa, ottimo mix per una bella vacanza.

Saluto tutto il mio numeroso gruppo: Valentina 1 e 2, Anna 1 e 2, Dario, Carla, Simona, Mauro, Cristiano, Alessandro, Isabella, Raffaella e Letizia.

FRANCO MAROTTA



Quando lo stress da lavoro ti logora i nervi e la routine rende pesante ogni giornata, è tempo di staccare la spina e di andare... Andare, comunque e dovunque, a rigenerarsi.

Un viaggio nell'India tribale è quanto di meglio si possa desiderare, anche per scoprire com'eravamo e dove siamo arrivati...

Orissa è il nome mitico della più povera delle regioni indiane. Posta sulla costa orientale di fronte al Golfo del Bengala, è area di richiamo tra i viaggiatori dell'avventura, perché, nonostante l'avanzare della tecnologia, è uno dei pochi angoli del mondo dove si possono incontrare tribù dalle singolari tradizioni, ambientate tra pianure, risaie, colline e fitte foreste tropicali, popolate da scimmie, serpenti, tigri, leopardi e orsi...

Questi gruppi etnici contano alcune migliaia di individui. Vivono raccogliendo radici e frutti selvatici; praticando un'agricoltura tutta manuale; allevando bufali, capre e pollame. Poche le forme di artigianato: in qualche villaggio si lavorano i metalli (alluminio, ottone), in qualche altro la terracotta (con cui si producono soprattutto anfore per l'acqua); oppure il legno per i manufatti della vita quotidiana. Si tessono anche il cotone, largamente diffuso nei campi e si intrecciano fibre tratte da piante come il bambù e la paglia di riso. Nelle campagne non è raro imbattersi in rudimentali impianti per la lavorazione della canna da zucchero: dalla spremitura si ricava il liquido raccolto in grandi recipienti, che poi viene fatto bollire fino a ottenere i cristalli dolci.

Di solito un viaggio in Orissa ha la sua anteprima nella città di Calcutta, caotica e inquinata fino all'inverosimile. Per le sue strade corrono miriadi di "trisciò", portati da ansimanti uomini pelle e ossa. E subito viene in mente *La città della gioia* di Dominique Lapierre. Sembra di essere capitati in un girone dell'inferno dantesco, data anche la crudeltà di alcune scene in cui non è raro imbattersi e le menomazioni di certi personaggi. La luce della speranza si riaccende nelle case-ospedale gestite dalle Suore della Carità di Maria Teresa. Lì la morte, che è a un passo, non sembra incutere paura. I volontari, anche italiani, che assistono i malati e i moribondi, sanno infondere serenità e riescono a trasformare un luogo di estrema disperazione in un'isola di pace. Anche Bhubaneswar, capitale dell'Orissa, vede trascorrere le sue giornate tra l'aria resa irrespirabile dai gas di scarico delle automobili. La dimensione mistica è notevole: più di cinquecento i suoi antichi templi (anche di 1500 anni fa) dalla caratteristica architettura. Altre città sacre: Puri, uno dei quattro punti cardinali (l'Est) per il culto in India, e Kornak, con il famoso tempio del Carro del Sole.

A Baliguda ci si immette tra le etnie affascinanti

dei Kunda, per arrivare, attraverso trekking in piena campagna e sotto un sole implacabile anche d'inverno, dai Kutia Kondh, o dai Dongarya Kondh, che al mercato settimanale di Chatigona (ordinatamente diviso in zone con pesce secco, tabacco, stoffe, spezie, ortaggi...), mostrano tutto il loro fascino, fatto di sari colorati, di lucentezza dei piercing, di tintinnio dei bracciali e delle cavigliere, di sguardi incantati e incantevoli dei bambini dalla caratteristica cintura di campanellini, i quali alla vista dei bianchi scoppiano a piangere.

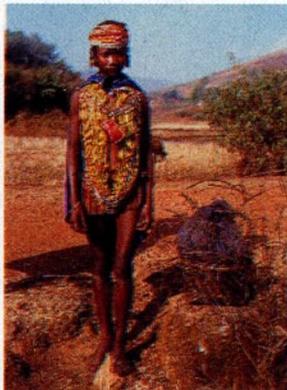
Le donne Kunda sono famose per i tantissimi anellini color argento sul bordo dei lobi auricolari e per i tatuaggi a linee blu sulla fronte, le guance, il mento, il naso. L'usanza è remota. Un tempo obbligata, oggi libera, sembra praticasse per piacere ai re, ma la tradizione popolare parla anche di tentativo di assomigliare alle tigri per esorcizzarne la ferocia.

I Kutia hanno villaggi dalla struttura pressoché uguale: un grande rettangolo-piazzale e sui due lati maggiori le capanne di fango col tetto molto spiovente che ripara dalle grandi piogge e dal sole. Internamente ci sono due piccole stanze comunicanti: una cucina buia col focolare, le poche provviste vegetali appese in alto, i buchi sul pavimento di terra battuta dove pestare i semi e un altro locale per riposare su poveri giacigli. Al centro di ogni villaggio c'è l'altare dei sacrifici per propiziarsi un buon raccolto: una volta umani, adesso solo di animali, il cui sangue viene sparso anche nella case in segno di buon augurio. Gli animali domestici, del resto, convivono in perfetta simbiosi con gli uomini e, la sera, dopo il pascolo, animano la "piazza" e la marciano con i loro escrementi che il giorno dopo vengono accuratamente messi in ceste e utilizzati come letame, ma anche impastati con le mani e trasformati in "pizze" combustibili.

I grandi protagonisti della vita nei villaggi sono i bambini. Accorrono a frotte, sempre stupendi, nonostante la povertà del vestiario e il corpo non proprio pulito. Quasi nessuno frequenta la scuola. In Orissa ciò è possibile solo nelle città, perché le abitazioni sono sparse in un vasto territorio. Inoltre, l'attaccamento alle tradizioni, spinge a rifiutare l'istruzione per il timore che la cultura istituzionale possa cancellare la loro identità.

La più primitiva delle tribù non indù è quella dei Bonda il cui nome significa "gente nuda", caratteristica per l'abbigliamento stravagante delle donne: quasi pelate, portano sul capo un caschetto di fili di perline di vetro

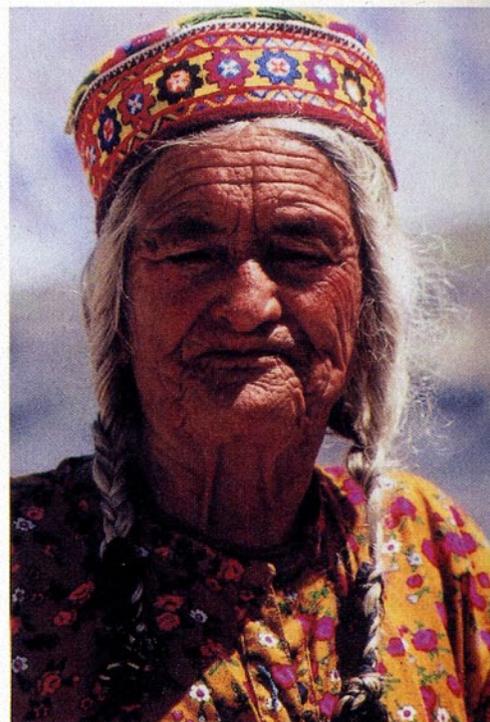
colorato; anche il seno nudo è coperto da lunghi fili di perline, mentre al collo indossano un gran numero di "collier", di alluminio e di ottone. Una "minigonna" tessuta in casa, lascia intravedere il fondo schiena. Gli uomini, coperti di un semplice perizoma, hanno una natura bellicosa: colti-



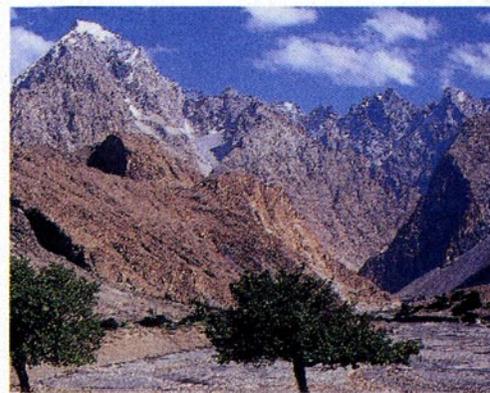


Pakistan non solo montagne

GR. P. BROGGI



voler terminare. Ecco l'altra faccia di un paese d'incanta, ma che talvolta nei suoi villaggi senza dorsembra privo di equilibrio stabile. **Una distesa infinita di tende, inferno su questa nostra terra.** Grazie a Da e al suo impegno sociale, sono entrata in un campo di rifugiati afgani, nei sobborghi di Peshawar. E quando sono uscita non sono riuscita a impedirmi di piangere. **Forti mani che ci guidano lungo strade che seguono il fianco dei monti.** Mai avrei pensato di poter essere così tranquilla mentre dirupi impressionanti si aprivano verso le nostre ruote, su strade ricche di storia e di fascino immutato. Grazie amici Rhamad, Ishaq e Ramir per il vostro lavoro. **Un sorpasso nella nebbia, che si trasforma nel ricordo di un brivido.** Lowari Pass, il sorpasso e il brivido, la ciliegina sulla torta. **Gesti che appartengono ad una danza antica.** Eleganza e bell



L'imponente mole del Rakaposhi mi osserva dalla credenza della cucina. Forse è per lui che sto scrivendo queste righe. La mia partenza per il Pakistan è avvenuta quasi per caso, uno di quei casi che costellano di punti fermi la mia vita di questi anni. Avrei voluto recarmi in Ladakh per accrescere la conoscenza del mondo himalayano a cui sono legata da fili sottili. Ma non doveva essere così. Avevo sempre pensato distrattamente al Pakistan o perlomeno ci avevo sempre pensato solo in relazione alla mia passione per le montagne, il Chogolisa, il K2, il Gasherbrum e quindi ho vissuto ogni giorno del viaggio come un'autentica sorpresa.

*Non voglio descrivervi l'itinerario che abbiamo seguito, né scrivere di quante volte ci siamo sentiti dire quanto eravamo fortunati perché non c'erano frane, perché la strada era aperta, perché le nuvole non coprivano le montagne, perché di solito in due settimane, perché, perché. L'itinerario spesso è una cosa marginale in un viaggio e serve solo a collegare luoghi comunque nuovi, visi, profumi, problemi. Ma che sogno sarebbe semplicemente partire e andare! E poi, forse, tornare. Durante le due settimane trascorse nel "paese dei puri" ho scarabocchiato brevi pensieri su pezzi di carta e poi li ho messi insieme quasi a divenire testimonianza di ciò che avevo vissuto. E' questo che vorrei raccontarvi. **Una sosta, e sento la carezza del vento a un campo di grano.** La meraviglia di campi e orti, verdi oasi nel paesaggio arido e spoglio del nord. **Una svolta, e incontro uno sguardo stupito che si trasforma in una mano alzata in saluto.** Quante volte tra Gilgit e Chitral abbiamo sorriso, salutato, gioito di incontri con gente qualunque, impegnata nella dura vita quotidiana. **Una notte di luna e bellissimi occhi in cui perdersi per incontrare un'anima.** Già, un paese è fatto soprattutto da chi vi abita, e arrivare fino all'anima di costoro non è forse il vero e unico viaggio? **Un passo, un confine, ed ecco fiori dai tanti colori che non hanno scelto da quale parte sbocciare.** Il Kunjerab Pass, magnifico pianoro attraversato dalla linea immaginaria che divide due popoli, ma che non può fermare la festa dei fiori. **Il nastro argentato di un fiume che si snoda nella valle profonda, mentre la notte prende il posto del giorno.** Phander, Shandoor, Khalti, Karimabad, che gioia per lo spirito le luci e le ombre che si sono succedute in luoghi che parevano fuori dal tempo! **Un viso nascosto dietro a un velo pesante, oppressione che sembra non***



vano i campi e vanno a caccia. Ogni giovedì, di buon mattino, a gruppi o in fila indiana, sia uomini che donne scendono dai villaggi sulle montagne per raggiungere Oukudelli dove si svolge il mercato più pittoresco. Si recano lì a vendere i loro poveri prodotti, compresi i grandi piatti di foglie cucite e, se richiesti, gli archi e le frecce. Guadagnata qualche moneta, si dissetano con una bibita alcolica ricavata da una palma, dopodiché è meglio stare alla larga. Infatti, non disdegnano di usare le rudimentali armi che portano con loro.

I pochi turisti che si spingono fin là, informati dalle "guide" locali, si appostano lungo il sentiero per rubare foto: pur sentendosi inopportuni, alla vista di tanta primordietà, non resistono; l'amore per la documentazione visiva, di indubbio valore antropologico, è irrefrenabile. Proteste e segni di scherno dei Bonda, sorrisi e complimenti da parte degli intrusi, contrattazioni, e, dopo il pagamento di 10 rupie per una "posa", il clic è consentito.

I Bonda parlano una lingua che non ha una corrispondenza scritta. Anche per quanto riguarda il matrimonio, hanno usanze uniche: le giovani, tra 16-17 anni, sposano bambini di 8-10 anni, così da assicurarsi l'assistenza per la vecchiaia. Spesso con la coppia va ad abitare il fratello o il padre della ragazza e in questa situazione di promiscuità i conflitti non mancano, magari sanati con un colpo di freccia ben mirato. Quattro i sistemi di matrimonio: la negoziazione, il consenso, il rapimento, l'unione con una vedova o un vedovo.

Quindici giorni nel pianeta India passano come un sogno, ma riempiono gli occhi e il cuore. Se si va, come ho fatto io, con *Viaggi nel Mondo*, il contatto con le popolazioni è più ravvicinato e il distacco più doloroso... Ma ci sarà sicuramente una prossima volta...

Allora, arrieverci al gruppo coordinato da Peppe Moretti (efficiente nonostante l'involontaria assenza della moglie Maria) agli altri compagni: Elvira e Terenzio (brevettatori della tenda sul letto per sfuggire alla fauna stanziale), Fiorella e (colonne sonore romantiche del pulmino), l'incontenibile Silvia (al suo debutto tra gli avventurieri), Leonora (Leonessa delle Dolomiti e del mare, ventennale amica di viaggio), mio marito Luciano in continua tensione... fotografica.

ANNA MARIA NOVELLI

